

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giudizio sulle realtà dell'Est e lotta per una terza via in Europa

Impegnato dibattito nel CC sui temi della nuova fase

Già intervenuti oltre trenta compagni - Largo consenso sulla relazione presentata da Berlinguer - Dissenso di Cossutta su alcune parti del rapporto - Gli interventi di Ingrao e Napolitano - Sottolineata l'importanza dell'unità delle forze dirigenti del partito

La Polonia dopo un mese di stato d'assedio

Solidarnosc decapitata, il POUP in crisi, la Chiesa in posizione critica, tutto il potere all'esercito - Che sbocco può esserci?

Dal nostro inviato
VARSAVIA - Un mese fa, alle 6 del mattino di domenica 13 dicembre, una voce femminile annunciò alla radio che avrebbe preso la parola il «Generale d'Armata» Wojciech Jaruzelski. Molti in un primo tempo non compresero chiaramente di che cosa si trattasse. La voce del generale era sommessa, quasi accorata, come di qualcuno che fosse costretto ad agire contro la propria volontà. Chiarezza sulla situazione cominciò ad aversi man mano che si scoprivano cose inattese. I telefoni non funzionavano più, era impossibile chiamare un parente o un amico. Le strade erano pattugliate da autoblinda e da militari in divisa da combattimento. Alle 9 la radio, per la prima volta in quindici mesi, non trasmetteva la messa domenicale.

Sotto un debole sole invernale e con alcuni gradi sotto lo zero, con il passare delle ore Varsavia prese il suo normale aspetto in una giornata festiva, a parte la mancanza delle autoblinda e dei militari per le strade. I tram e gli autobus circolavano normalmente non molto affollati. Dai discorsi affermati qua e là si scopriva che la gente parlava del discorso di Jaruzelski, ma con tono tranquillo, incuriosito da alcuni dettagli, come per esempio l'annuncio che Edward Gierch e Piotr Jaruzelski e altri, già potentissimi in un non lontano passato, erano stati «internati» come i dirigenti di Solidarnosc e gli attivisti dei movimenti politici di opposizione.

L'ultimo comizio
L'atmosfera cambiava davanti alla sede di Solidarnosc della regione di Varsavia. Qui, verso mezzogiorno, si erano raccolte diverse centinaia di persone. Qualche donna Piangeva. Da una finestra un attivista del sindacato, senza microfono, leggeva la risoluzione approvata due giorni prima dalla Commissione nazionale a Danzica che annunciava uno sciopero generale di 24 ore nel caso di attribuzione di «poteri straordinari» al governo e ad oltranza in caso di repressioni contro Solidarnosc. La parola d'ordine era: da domani, con il rientro al lavoro, sciopero generale ed occupazione delle aziende. Fu l'ultimo comizio pubblico di Solidarnosc. Nel pomeriggio la polizia intervenne per disperdere la folla che continuava ad affluire e bloccò gli accessi alla strada.

La prova di forza era cominciata. Che ad essa si sarebbe arrivati era diventato chiaro da tempo, ma si sperava che l'approssimarsi delle feste di Natale e le lettere del primate di Polonia, monsignor Jozef Glemp, alla Dieta, al generale Jaruzelski e a Lech Walesa l'avrebbero, se non evitata, almeno ritardata. Ancora una volta si dimo-

strava l'impossibilità per il «socialismo reale» di trasformarsi in un sistema politico capace di una dialettica interna senza necessariamente dover arrivare a uno scontro sanguinoso. Di chi era la colpa? Dei polacchi o di forze esterne alla Polonia? E se era dei polacchi, di chi specificamente? Del potere o di Solidarnosc?

Ad un mese di distanza, il cronista bloccato in città incertezze di mondo esterno, senza la possibilità di incontrare e ascoltare il giudizio dei «vinti», rinchiusi in campi di internamento, e senza la possibilità di un colloquio sereno con i «vincitori», più che rispondere agli interrogativi, può fare un bilancio della situazione, un bilancio futuro per ricavarne qualche ipotesi per il futuro.

La speranza dell'intesa
Prima del 13 dicembre la vita politica polacca si articolava in tre forze: potere, opposizione e Chiesa cattolica. Dal governo, la Chiesa cattolica e Solidarnosc, formalmente un sindacato, nei fatti una grande organizzazione sociale che ormai raccoglieva in sé, senza tuttavia amalgamarle, tutte le forze politiche dell'opposizione, dalla sinistra radicale alla destra nazionalista e antisovietica. La prospettiva di riunire le tre forze in una grande intesa, o meglio, in una grande coalizione nazionale per salvare il paese era la sola speranza per evitare alla Polonia la tragedia.

Ma l'unica delle tre forze che ha forse veramente creduto in una tale soluzione era la Chiesa cattolica, e tale, dopo lunghi tentativi di certezze, si era decisa ad uscire dal suo tradizionale riserbo nei confronti delle vicende più propriamente politiche, per esercitare in pieno la sua funzione di equilibrio e di moderazione. Nella prospettiva di arrivare al Fronte dell'intesa nazionale, attorno al primate si era costituito un comitato di consiglieri composto di autorevoli personalità cattoliche laiche. Solidarnosc, invece, nei confronti del Fronte non era riuscita a prendere una posizione univoca, a causa delle divergenze tra le diverse forze che al Congresso nazionale di settembre-ottobre se ne erano assicurate la direzione, talvolta a prezzo di sacrifici compromessi. Gli studiosi che ricostruiranno gli avvenimenti polacchi dall'agosto 1980 al 13 dicembre 1981 arriveranno probabilmente alla conclusione che quel

Romolo Caccavale
(Segue in ultima)

LETTERA DI JARUZELSKI AL PAPA - POLEMICHE DOPO LA RIUNIONE NATO TRA EUROPEI E AMERICANI - CRITICHE DI HAIG A GLI ALLEATI - RIPRESO NISNEVA IL NEGOZIATO USA-URSS SUI MISSILI
IN PENULTIMA PAGINA

Interesse e attenzione nel mondo politico e sulla stampa

ROMA - Il mondo politico, così come la stampa e in genere tutti gli osservatori, seguono con estrema attenzione e interesse il dibattito in seno al Comitato centrale del PCI: nessuno evidentemente può nascondersi, anche quando le dichiarazioni pubbliche sembrano atteggiate al contrario, il rilievo della discussione in corso tra i comunisti, e la portata delle sue ripercussioni sulla situazione italiana, hen al di là delle macchine beghe di parte in cui annaspa il governo Spadolini.

Il riconoscimento del valore della riflessione aperta dai (Segue in ultima)

Piattaforma sindacale: primi «si» ed emendamenti

Prime assemblee a Milano, nell'ambito della consultazione di massa, aperte in tutti i luoghi di lavoro, sui «dieci punti» della piattaforma sindacale, comprendente misure programmatiche per il Mezzogiorno, interventi sulle tariffe, sul fisco, sul costo del lavoro. La discussione tra lavoratori è stata animata ed è continuata anche in opposita di emendamenti. La piattaforma alla fine è stata approvata a stragrande maggioranza. (PAG. 6)

Domani sciopera il Sud e torna in primo piano

Lo sciopero generale di domani nel Mezzogiorno e le azioni di lotta contemporanea o che seguiranno nel Lazio, in Piemonte, in Lombardia, in Toscana, sono il segno di una ripresa dell'azione dei lavoratori per mutare le politiche economiche delle imprese e del governo che producono cassa integrazione e aumento della disoccupazione senza avviare nessun processo di risanamento dell'economia. E ciò avviene nel momento stesso in cui una grande consultazione organizzata dalla Federazione unitaria sta sviluppandosi in tutti i luoghi di lavoro su una linea che vuole organizzare e combattere sia l'inflazione che la recessione e sventare i tentativi di rinuncia del padronato sul potere sindacale e sui rinnovi contrattuali.

Il Presidente del Consiglio insiste, a ragione, sulla necessità di fronteggiare le emergenze, cioè i più gravi pericoli che incombono sul nostro paese, dando a questa lotta la priorità. Sono da condividere affermazioni secondo le quali il terrorismo, la crisi morale, la P2 sono minacce mortali per la democrazia e devono essere combattute con strenua determinazione. E da condividere la convinzione che il superamento della crisi economica esige fermezza assoluta nell'affrontare insieme l'inflazione e la recessione. Ma per quanto riguarda l'inflazione le nostre proposte in materia tariffaria e fiscale

sono già al vaglio dei lavoratori ed è ragionevole prevedere che qualche intesa, se il governo vorrà essere coerente con le sue stesse dichiarazioni, possa essere raggiunta.

È necessario stabilire finalmente che cosa si voglia fare da parte del governo in quelle aziende e in quei settori nei quali dilaga la cassa integrazione o viene minacciata; è necessario scegliere i punti sui quali costruire il risanamento attraverso misure di ristrutturazione, di finanziamento, di organizzazione produttiva e le garanzie di mobilità e di lavoro utile per quelle maestranze che dovessero risultare «eccedenti». È venuto il momento di realizzare finalmente la proposta sindacale di impegnare in lavori socialmente produttivi i lavoratori a cassa integrazione, ma contemporaneamente è venuto il momento di adottare misure finanziarie e creditizie che favoriscano la ripresa delle attività economiche e industriali, sapendo bene che le strette creditizie e le politiche recessive sono totalmente inefficienti contro l'inflazione e portano degrado e prostrazione nell'economia del paese.

Questa radicale inversione (Segue in ultima)

Quegli stranieri erano terroristi e complici?

Lo ha chiesto al governo il compagno Violante per sciogliere ogni possibile equivoco - Gli interventi di Cominato e Rodotà

ROMA - Il presidente del Consiglio dovrà chiarire al Parlamento e al Parlamento gli stranieri espulsi dall'Italia negli ultimi due anni (sono 26, fra libici, ungheresi, bulgari e sovietici) se siano terroristi o loro complici. E la richiesta che, ieri a Montecitorio, ha formulato a Spadolini il compagno Luciano Violante, a nome del gruppo comunista. L'intervento di Spadolini nel dibattito sul terrorismo, cominciato lunedì e concluso ieri mattina, ha generato dubbi ed equivoci che vanno prontamente dissolti perché «ha affermato Violante», ha detto il deputato comunista, «che la nostra indipendenza e alla nostra autonomia; è un nemico dei lavoratori e della democrazia. Chiuso il capitolo, la legge, lo copre, dentro e fuori dei nostri confini, è un nemico del nostro Paese. Chi sa e, avendo il dovere di parlare, tace è complice. Cerchiamo i servizi di sicurezza in tutte le direzioni, su ogni indizio, su ogni traccia. Vogliamo verificare la verità. E se vi sono coinvolgimenti di Stati esteri, se ne traggano tutte le adeguate conseguenze». Il terrorismo, al di là delle formali divisioni interne sulla strategia, sta rimontando, ed urgono - ha detto Violante - chiarezza, decisione ed efficienza. Le lacerazioni della maggioranza - venute fuori con tutta evidenza negli interventi del capogruppo del PSI Silvano Labriola e del vice presidente dei deputati socialdemocratici Costantino Belluscio -, gli attacchi irresponsabili a personale dello Stato particolarmente esposto (il sottosegretario socialista alla Giustizia, Scamarcio, ha avuto diretti contatti degli istituti penali e guardie carcerarie di burocratismo e paura), la sfiducia immotivata del governo nei confronti dei cittadini sono però - ha osservato Violante - di (Segue in ultima)

La lotta all'eversione non consente né sottovalutazioni né manovre

Continuano a «parlare» Ora sono 17 gli arrestati

Manette a un professore di Salerno - Scoperto a Formia un altro covo-prigione - Volevano attaccare il palazzo della DC?

ROMA - Gli arresti sono saliti a 17 e forse, nella rete, sono caduti due personaggi importanti dell'organizzazione. Uno potrebbe essere un «cervello» del gruppo di Senzani: si chiama Ferdinando Iannetti, 40 anni, di Caserta; è amico del criminologo da anni, è assistente alla facoltà di Magistero dell'Università di Salerno. L'altro è un giovane, di cui non è stata resa nota l'identità, arrestato a Roma ieri mattina con una pistola in tasca. Non farebbe parte del gruppo di Senzani ma è sospettato di aver partecipato all'agguato contro il vicecapo della Digos romana Nicola Simone, rimasto ferito una settimana



Giovanni Senzani

Bruno Miserendino
(Segue in ultima)

Sindaci a Roma: quel decreto ci soffoca

Migliaia di amministratori in Campidoglio chiedono la radicale revisione del provvedimento - Pesanti conseguenze sulla vita quotidiana della gente - Urgente la riforma della finanza locale e del sistema delle autonomie - Delegazioni ricevute dalle autorità



Sono almeno quarantamila i prigionieri in Turchia. Chieste altre 126 condanne a morte
ANKARA - Sono almeno 40 mila, a quanto hanno comunicato ieri le fonti ufficiali del regime militare, le persone - tutte definite, naturalmente, «estremisti» (di «sinistra» o di «destra») - arrestate in Turchia dal «golpe» del 12 settembre 1980 ad oggi. Ciò - hanno sottolineato le stesse fonti, citate dall'AGI-Associated Press - «crea gravi problemi al sistema giudiziario e carcerario: nelle prigioni sovraffollate, infatti, si trovano attualmente in attesa di giudizio circa 20 mila detenuti, mentre 4 mila sono già stati condannati per «conspirazione». In tanto, al tribunale militare di Adana (Turchia meridionale) l'accusa ha chiesto la pena di morte nei confronti di 126 militanti di un'organizzazione di sinistra, imputati di «terrorismo»: la difesa ha denunciato torture ed arbitri. NELLA FOTO: gli imputati di Adana ascoltano le requisitorie del procuratore militare

pubblica Sandro Pertini, dal presidente del consiglio Spadolini, dal presidente della Camera Nilde Iotti e dal presidente della commissione finanze e tesoro del Senato.

Seduti, in piedi, assepati sui gradini esterni (e messi in comunicazione con l'interno attraverso gli altoparlanti) ieri mattina in Campidoglio a incalzare il governo c'erano tutti. Sindaci comunisti e socialisti, democristiani e repubblicani, liberali e socialdemocratici, a testimonianza che quando si discute della gente con l'occhio di chi fa i conti ogni giorno con i bisogni reali, con la vita e i problemi quotidiani, meno spazio si riserva alle mediazioni, agli accordi, ai messaggi cifrati, alle regole spesso oscure, alle trattative di governo.

Del resto quelli che abbiamo sentito nella sala della Protomoteca, durante i discorsi ufficiali, e poi dopo a tu per tu con i sindaci e gli amministratori di molti Comuni, grandi e piccoli, del Nord o meridionali, erano cose che andavano ben al di là delle enunciazioni di prin (Segue in ultima)

Salvini alla commissione sulla «P2»: «Gelli era troppo potente»

L'inchiesta parlamentare sulla P2 è l'«avvenire» Licio Gelli è entrata, ieri, nel vivo con una pubblica audizione del «gran maestro» della massoneria dal 1970 al 1972, Lino Salvini. Salvini, nell'aula dei gruppi a Montecitorio, ha detto che non odò dar battaglia a Gelli, troppo potente e amico di ministri e uomini politici. Per la prossima settimana sono stati convocati Rizzi, Cabassi e il banchiere Calvi, per fornire particolari sulla vicenda «Corriere della Sera» e i ricatti a Tassan Din, di Gelli e Ortolani. Intanto ieri si è chiarita la vicenda del senatore Ricciardelli, membro della Commissione P2 e accusato di incompatibilità. (PAG. 4)

omaggio a un latinista

LA NOSTRA idea è che certi nostri avversari finiscono per somigliare a Bertoldo, che non trovava mai l'albero al quale impiccarsi (è proprio il caso di dirlo): fatto sta che più i comunisti riciedono le loro posizioni, e più gli anticomunisti si affannano a dichiarare che non è ancora abbastanza, che debbono compiere ancora un lungo cammino per diventare quei democratici che (almeno noi comunisti italiani) non abbiamo mai smesso di essere. E noi ci sbaglieremo; ma ci pare di notare in molti nostri esaminatori una crescente nostalgia di quando ci trovavano nettamente inaccettabili. Gli era facile, allora, asserire che i comunisti erano da respingere senza discussione. Ma, adesso, con l'invenzione dell'eurocomunismo, stiamo mettendoli nei guai: dovranno motivare le bocciature e che cosa succederà del loro potere, quando con molti istituti democratici finora mai notati esclusivamente da lo-

ro, i comunisti edificeranno una società, dalla quale loro si sono sempre tratti illeciti profitti, saranno i primi a essere colpiti? Crediamo che bisognerà cominciare dalla giustizia, che è offesa dalla natura non menzoggeramente che dalle istituzioni umane. Facciamo un esempio che, ne siamo certi, ci ha scritto anche il nostro nemico, quello di Venerio Cattani, uno dei maggiori scrittori della socialdemocrazia - «L'umanità», il quale ha scritto anche i «comunisti», violentemente anticomunisti. Ebbene, per creare questo Cattani è occorso lo stesso tempo, nome mesi, che ci è voluto per concepire e far nascere (ci limitiamo ad alcuni politici) Disraeli, Metternich, Cavour e Clemenceau. Vi pare giusto, questo? Ma ora non solo Venerio Cattani esiste ma, approfittando della condotta contro l'analfabetismo, come si è visto dai recare anche conseguenze deplorevoli, ha scritto ieri che «noi socialdemocratici non abbiamo nessuna intenzione di confonderci con i comunisti».

Fortebaccio